

## Capitolo I Eilean Aros<sup>2</sup>

Quando mi misi in cammino, diretto per l'ultima volta verso Aros, era una bella mattina del tardo luglio. Una barca mi aveva condotto la sera prima a Grisapol. Avevo fatto la prima colazione, con quanto la piccola locanda aveva potuto offrirmi, e, lasciando lì tutto il mio bagaglio in attesa di venirlo a recuperare via mare, tirai dritto verso il promontorio con il cuore ricolmo di allegria.

Non ero originario di quelle parti, poiché discendo da una purissima stirpe delle Lowlands.<sup>3</sup> Ma un mio zio, Gordon Darnaway, dopo una giovinezza misera e difficile, e dopo alcuni anni passati in mare, aveva sposato una giovane donna di queste isole: si chiamava Mary Maclean, ed era l'ultima discendente della propria famiglia. Quando lei morì nel dare alla luce una figlia, la fattoria circondata dal mare, ad Aros, passò nelle mani del marito. Non gli

<sup>2</sup> L'azione è collocata nelle Highlands, in un isolotto delle Ebridi, sulla costa occidentale della Scozia. *Eilean* significa appunto, nel gaelico scozzese, piccola isola [*n.d.t.*].

<sup>3</sup> La zona di pianura nel sud est della Scozia [*n.d.t.*].

aveva portato altro se non quant'era indispensabile per sopravvivere, come sapevo bene, ma mio zio era un uomo perseguitato dalla sfortuna e temeva, sentendosi addosso anche il peso della bambina, di non potersi lanciare in una nuova avventura. Rimase perciò ad Aros, seguitando a mordersi le mani a causa del proprio destino. In tale isolamento, gli anni gli scorsero sopra la testa, e non portarono con sé né sostegni né alcun tipo di soddisfazione.

Nel frattempo, nelle Lowlands, la nostra famiglia si stava estinguendo. La buona sorte non aveva aiutato nessuno di questa casata, ma forse mio padre era stato più fortunato di tutti i parenti, non solo perché era stato uno degli ultimi a morire, ma per aver lasciato al mondo un figlio che ne perpetuasse il nome, e un po' di soldi per il suo sostentamento. Ero uno studente dell'Università di Edimburgo, vivevo abbastanza bene a mie spese, ma non avevo amici o familiari cui appoggiarmi. Fu allora che la notizia della mia esistenza raggiunse in qualche modo questo zio Gordon, fino al Ross di Grisapol. E lui, poiché aveva sempre ritenuto che il sangue non fosse fatto d'acqua, mi scrisse il giorno stesso in cui seppi di me, invitandomi a tenere in considerazione Aros come se fosse casa mia. Fu così che venni a trascorrere le mie vacanze in questa zona del paese, così lontano da qualsiasi relazione sociale e da ogni genere di comodità, in mezzo ai merluzzi e alle pernici. E fu così che adesso, non appena terminati i corsi di studio, vi stavo tornando con il cuore lieto, in quel giorno di luglio.

Il Ross, come lo chiamiamo noi, è un promontorio né troppo ampio né troppo alto, ma così impervio come il Signore non ne ha mai fatti altri. Il mare, profondo da entrambi i lati, è pieno d'isolotti frastagliati e barriere che finiscono per essere sempre insidiose per i naviganti. Tutto quanto è dominato, verso oriente, da alcune scogliere a

picco e dalla cima imperiosa del Ben Kyaw. Dicono che significhi, in lingua gaelica, *La montagna della nebbia*, e questo nome non potrebbe essere più azzeccato. Perché la sua vetta, alta più di tremila piedi,<sup>4</sup> attira ogni nube che provenga dal mare, e ho spesso pensato che arrivi a prodursi da sé, quelle nuvole, poiché anche se il cielo risultasse del tutto terso fino al livello dell'acqua, il Ben Kyaw si manterrebbe comunque coperto. E ciò significa pioggia, ovviamente, come dimostra il terreno, inzuppato sino alla sua sommità. Mi è capitato di osservare che, mentre me ne stavo seduto in pieno sole sul Ross, il temporale veniva giù dalla montagna, cupo come il peggiore dei lutti. Ma quella perenne umidità l'ha sempre resa, ai miei occhi, ancora più bella, perché, quando il sole ne investe i contorni, le rocce bagnate e i torrenti finiscono per risaltare, scintillando alla pari di gemme preziose visibili fino ad Aros, a quindici miglia di distanza.

La stradina che percorrevo era un semplice tratturo. Era talmente tortuosa da finire per raddoppiare, più o meno, la lunghezza del mio cammino. E procedeva anche tra veri e propri massi, che bisognava spesso superare balzando dall'uno all'altro, oppure tra fondi paludosi dove il muschio arrivava alla caviglia. Nelle dieci miglia che dividevano Grisapol da Aros, non c'era alcun tipo di coltivazione, e nemmeno una casa. Anzi, qualche casa in verità c'era, naturalmente, almeno tre: ma erano collocate così lontane da una parte o dall'altra del percorso, che nessun forestiero sarebbe stato in grado di rintracciarle. Una buona parte del Ross è ricoperta da imponenti rocce di granito, alcune grandi come due stanze di un edificio, messe una accanto all'altra, con foglie di felce e d'erica infilate in ogni interstizio, proprio dove si nascondono le vipere. In ogni

<sup>4</sup> Un piede equivale a 0,3048 metri [n.d.t.].

angolo in cui arrivava, il vento portava con sé anche aria di mare, salmastra, come se ci si trovasse a bordo di una nave. I gabbiani, così come le pernici, erano di casa in tutto il Ross, e ovunque il sentiero salisse un pochino, gli occhi si riempivano dei bagliori provenienti dal mare. Proprio dal centro di quella terra, in una giornata ventosa e con spruzzi d'acqua un po' dovunque, ho potuto udire tuonare il *roost*,<sup>5</sup> proprio come se una battaglia si svolgesse in prossimità di Aros, insieme alle potenti e terribili voci dei frangenti, quelle che noi chiamiamo gli Allegri Compari.

La stessa Aros – ho sentito i locali chiamarla Aros Jay, e dicono significhi *Casa di Dio* – non è esattamente una zona del Ross, ma non si tratta nemmeno di un isolotto. Costituisce, di fatto, l'angolino a sud ovest dell'intera area, proprio a ridosso di essa, separato dalla costa, in un punto preciso, da un breve braccio di mare, largo non più di quaranta piedi. Quando la marea era alta, tutto ciò rimaneva ben visibile e immobile, come una pozza ristagnante accanto a un fiume; le sole differenze erano costituite dalle erbacce, dai pesci e dal colore dell'acqua, verde anziché marrone. Ma quando la marea decresceva, nel momento più basso del riflusso, c'erano sempre un giorno o due in ogni mese in cui si poteva passare da Aros alla terraferma senza bagnarsi i piedi. Vi si trovavano alcuni pascoli decenti, dove mio zio lasciava libere quelle pecore che costituivano la sua unica risorsa. Forse l'erba, lì, era migliore, perché il terreno sull'isolotto saliva più in alto rispetto al livello medio del Ross, ma non ho abbastanza esperienza in materia per poterlo affermare con sicurezza. La casa era più che decente anche per quelle parti, disposta su due piani. Guardava verso occidente, di fronte a una baia, aveva accanto un pontile abbastanza sicuro per

<sup>5</sup> Lo scontro di diverse correnti che provengono dalle isole del nord [*n.d.t.*].

un'imbarcazione, e dalla sua soglia si potevano osservare i vapori che soffiavano sul Ben Kyaw.

Da tutta questa parte della costa, e in particolare nei pressi di Aros, quelle grandi rocce di granito, cui ho fatto cenno, rotolano a volte tutte insieme nel mare, come mandrie in una giornata d'estate. E da lì si levano, simili in ogni cosa alle proprie vicine, quelle sulla riva. Ma, tra l'una e l'altra di loro, invece di un terreno tranquillo c'è uno spumeggiare di acqua salata, mentre ai loro fianchi i grumi dell'armeria marittima, fiorita, prendono il posto dell'erica, e il grande grongo di mare si acquatta alla loro base invece della vipera velenosa. Nei giorni di calma ci si può avventurare tra loro su una barca, per ore e ore, seguiti da un'eco, che risuona come in un labirinto; ma, quando il mare monta, che il Cielo possa aiutare chiunque capiti lì in mezzo, non appena senta quel calderone che comincia a ribollire!

Verso la punta a sud ovest di Aros, questi scogli sono molto numerosi, e di dimensioni nettamente più grandi. In verità, essi possono diventare di proporzioni realmente mostruose ancora più al largo, dove sono sparsi lungo almeno dieci miglia di mare aperto, proprio come se fossero case dislocate nella campagna. Alcune volte raggiungono i trenta piedi al di sopra dei flutti, in altri casi restano sotto la superficie dall'acqua, diventando ancora più pericolosi per le navi di passaggio, tanto che, durante una giornata di bel tempo e con il vento proveniente da ponente, dalla cima di Aros ero riuscito a contare, tra le grandi onde lunghe che s'infrangevano bianche e potenti, almeno quarantasei banchi sommersi. Il pericolo maggiore, però, è proprio sottocosta, dove la corrente scorre rapida come le pale di un mulino, producendo una lunga barriera di frangenti – la chiamiamo *roost* – giusto all'estremità della

terra. Mi è capitato spesso di spingermi fino a quel punto in un momento di calma piatta, con la marea in calo. Mi sono reso conto che si tratta di un luogo decisamente particolare, perché lì dentro il mare vortica e si arruffa ribollendo come i calderoni di un *linn*,<sup>6</sup> e qui e là si sente il lieve borbottio saltellante di un suono, come se il *roost* volesse parlottare tra sé. Ma quando la marea inizia nuovamente a montare, rapida, e soprattutto con il cattivo tempo, nessun essere vivente potrebbe avvicinarsi con una barca a meno di mezzo miglio da lì, né alcun guscio galleggiante potrebbe manovrare o sopravvivere in un luogo simile. In quel momento, si può udire un frastuono anche da sei miglia di distanza. La furia maggiore si avverte proprio dove il mare finisce, ed esattamente in quel punto questi grandi frangenti danzano tutti insieme – e si potrebbe definirla una danza di morte. Per questo motivo, da quelle parti, gli hanno messo il soprannome di Allegri Compari. Ho sentito dire che salgono fino a cinquanta piedi d'altezza, ma questo dato deve riferirsi soltanto alla massa verde dell'acqua, perché gli spruzzi s'innalzano perlomeno del doppio. Se abbiano meritato quel nome a causa dei loro movimenti, che sono rapidi e un po' ridicoli, o piuttosto per le urla che mandano con il volgere della marea, tanto da scuotere l'intera Aros, questo non saprei dirlo.

La verità è che, quando il vento soffia da sud ovest, quella parte del nostro arcipelago diventa una vera e propria trappola. Se una nave attraversasse quei flutti, e superasse sopravento gli Allegri Compari, andrebbe comunque a incagliarsi nel sud della costa di Aros, nella baia di Sandag, dove, come sto per raccontare, tante sventure si sono abbattute sulla nostra famiglia. Il solo pensiero di tutti

<sup>6</sup> Termine scozzese che indica le pozze d'acqua che si formano ai piedi delle cascate o delle rapide di un fiume [*n.d.t.*].

questi pericoli, in quel luogo che conosco da tanto tempo, mi rende particolarmente lieta l'iniziativa che è stata intrapresa di collocare una serie di fari sui promontori e tante boe in ogni canale delle nostre isole, cinte di barriere e inospitali.

I contadini del luogo hanno molte storie da raccontare su Aros, e io stesso ne ascoltai diverse da un aiutante di mio zio, un certo Rorie, che si era trasferito al suo servizio senza nemmeno pensarci su, in occasione del matrimonio, dopo essere stato domestico dei Maclean. Mi aveva fatto certi racconti su una creatura di cattivo augurio, uno spirito del mare<sup>7</sup> che abitava tra gli impervi frangenti del *roost*, e badava ai fatti propri nei modi più orrendi. Una volta, una sirena aveva incontrato un suonatore di cornamusa sulla spiaggia di Sandag, e si era messa a cantare per lui nel corso di una lunga e risplendente notte di mezza estate, al punto che, la mattina dopo, il poveretto fu ritrovato completamente impazzito. Da allora, e fino al giorno della propria morte, egli continuò a ripetere sempre le stesse parole, che non saprei scrivere nell'originale gaelico, ma, tradotte, dicono più o meno: “Ah, il dolce canto che viene dal mare”. Si è saputo inoltre che alcune foche, abituali frequentatrici di questa costa, parlarono a un uomo nel suo stesso dialetto, annunciandogli terribili disastri. E proprio qui sbarcò un certo santo irlandese,<sup>8</sup> come prima tappa di un viaggio intrapreso per convertire gli abitanti delle Ebridi. Credo, in effetti, che ci sia un motivo valido se l'hanno chiamato santo, poiché, viste le imbarcazioni dei tempi andati, una traversata così insidiosa e lo sbarco su una costa tanto ostile non furono una cosa molto lontana

<sup>7</sup> Nel testo, *sea-kelpie*. Il *kelpie* è il tipico spirito scozzese delle acque, dalle forme mutevoli, spesso cavallo, ma anche essere umano. Il più famoso è il mostro di Loch Ness [*n.d.t.*].

<sup>8</sup> Il riferimento è a san Patrizio, patrono d'Irlanda [*n.d.t.*].

dal miracolo. È stato in suo onore, o in onore di qualcuno dei suoi monaci e discepoli che hanno vissuto reclusi in qualche cella laggiù, se l'isolotto è stato chiamato in quel modo sacro e prezioso, *Casa di Dio*.

Tra tutte queste storie da vecchie pettegole, ce n'era una che ero incline ad ascoltare con maggior credulità. Come mi era stato detto, durante la tempesta che disperse le navi dell'Invincibile Armata<sup>9</sup> per tutto il nord e l'ovest della Scozia, uno di quei grandi velieri fu spinto verso riva nei pressi di Aros e, proprio davanti agli occhi di alcune persone solitarie che guardavano dalla sommità di una collina, andò a picco in pochi minuti con tutto quanto l'equipaggio. Mentre affondava, così avevano riportato, la sua bandiera aveva continuato a sventolare. In questa storia c'era qualcosa di verosimile, perché un'altra nave di quella stessa flotta giaceva adagiata sui fondali un po' più a nord, a venti miglia da Grisapol. E proprio questa storia veniva peraltro narrata, o così mi pareva, con più particolari e una maggior gravità di tanti altri episodi analoghi. C'era anzi una cosa precisa che mi convinse della sua veridicità: era il nome della nave, che veniva ricordato con precisione e risuonava, nelle mie orecchie, in lingua spagnola. La chiamavano *Espirito Santo*: si trattava di un poderoso veliero con diversi ponti per i cannoni, carico di tesori, grandi di Spagna e feroci soldataglie. Adesso giaceva, e per tutta l'eternità, finite ormai le sue guerre e i suoi viaggi, a molte braccia nelle profondità marine della baia di Sandag, a occidente di Aros. Mai più salve d'ordinanza per quel veliero d'alto lignaggio, la 'Spirito Santo'; niente più venti propizi, né felici avventure. Per lei, non c'era stato nient'altro se non rimanersene là in fondo a marcire, nel profondo viluppo di quel mare, e sentire le grida degli Allegr

<sup>9</sup> Nel 1588, durante la guerra anglo-spagnola [*n.d.t.*].

Compari quando la marea monta rapida intorno all'isola. Sin dalla prima volta che ascoltai questa storia ne ricavai una forte emozione, che si accrebbe non appena imparai di più sulla Spagna, da cui la nave era salpata riempiendo d'orgoglio il proprio intero equipaggio, e sul re Filippo, il ricco sovrano che l'aveva spedita in quell'ultimo viaggio.

Devo ammettere che, mentre quel giorno camminavo dopo aver lasciato Grisapol, la *Espirito Santo* era molto presente nei miei pensieri. All'Università di Edimburgo ero stato segnalato, in modo favorevole, al nostro rettore di allora, il dottor Robertson, il famoso scrittore.<sup>10</sup> Ed egli mi aveva messo a lavorare su alcune vecchie carte per riorganizzarle ed eliminare tutto quanto dovesse risultare inutile. In una di quelle pagine, con mia grande meraviglia, avevo trovato una nota proprio su questa nave, la *Espirito Santo*, con il nome del suo comandante e il fatto che trasportasse una cospicua parte del tesoro spagnolo, e anche che era scomparsa proprio nei pressi del Ross di Grisapol. Ma, alle richieste provenienti dal re su quale fosse stato il punto preciso del naufragio, le tribù selvagge di quel luogo, in quei frangenti storici, non avevano fornito alcuna risposta attendibile. Mettendo una cosa accanto all'altra, collegando i racconti della nostra tradizione insieme a questa nota relativa alle indagini del vecchio re Jamie,<sup>11</sup> messosi alla ricerca di qualche tesoro, mi convinsi che il luogo cercato invano fino ad allora non poteva essere altro se non la piccola baia di Sandag, proprio accanto alle terre di mio zio. E, avendo un debole per la meccanica, avevo cominciato subito a ideare il sistema su come recuperare quella valorosa nave con tutti i suoi lingotti, le once

<sup>10</sup> Il reverendo William Robertson (1721-1793) fu un importante storico scozzese, oltre che rettore dell'Università di Edimburgo [*n.d.t.*].

<sup>11</sup> Molto probabilmente si riferisce a Giacomo II Stuart (1633-1701) [*n.d.t.*].

e i dobloni che nascondeva, per riportare il nostro casato di Darnaway alla dignità e alla ricchezza che gli erano un tempo appartenute.

Si trattava di un progetto, però, del quale avrei avuto presto modo di pentirmi. La mia mente fu di colpo assorbita da altre riflessioni e, da quando sono diventato il testimone di un singolare giudizio divino, il pensiero di tesori che appartengono ai morti si è fatto, per la mia coscienza, intollerabile. Ma, anche ripensando a quei momenti, devo assolvermi dall'idea che stessi rispondendo allora a una sordida avidità, perché, se avessi anche cercato di diventare ricco, non sarebbe stato per un semplice desiderio di possesso, ma per il bene di una creatura che era cara al mio cuore più di ogni altra, la figlia di mio zio, Mary Ellen. Aveva ricevuto una buona educazione, ed era stata per qualche tempo a scuola sulla terraferma; ma, povera ragazza, sarebbe stata più felice se ne avesse fatto a meno. Perché Aros non era un posto per lei, con il vecchio Rorie, il domestico, e il proprio padre, che era uno degli uomini più sventurati di tutta la Scozia. Mio zio era cresciuto in campagna, in modo semplice, tra i cameroniani,<sup>12</sup> per qualche tempo aveva prestato servizio in mare, tra le isole al largo del Clyde, e adesso, con infinita malinconia, era costretto ad allevare le pecore e a dedicarsi alla pesca da riva, giusto per procurarsi il minimo indispensabile per vivere. Se Aros era a volte noiosa per me, che me ne stavo lì per un mese o al massimo due, si può immaginare cosa dovesse essere per lei, che abitava in quello stesso deserto per tutto l'anno, tra le pecore e il volo dei gabbiani, e tra gli Allegri Compari, sempre pronti a cantare e a ballare nel mezzo del *roost!*

<sup>12</sup> Richard Cameron (1648?-1680) fu una delle figure di spicco della Chiesa presbiteriana riformata [*n.d.t.*].